

TEMA

Le nuove facce della precarietà

I cambiamenti nel lavoro e il discorso sulla precarietà: dimensioni, fattori ed evoluzioni recenti

Presentazione

*Daniele Di Nunzio, Marcello Pedaci, Emanuele Toscano**

1. Introduzione: la questione della precarietà del lavoro

Nonostante la sua estesa presenza nei documenti di istituzioni politiche internazionali e nazionali, nelle comunicazioni dei mass-media e nel dibattito scientifico, il concetto di precarietà del lavoro non ha ancora una definizione precisa, univoca, comunemente accettata. Anzi negli ultimi anni, come è stato evidenziato, il moltiplicarsi delle concettualizzazioni ne ha ulteriormente ampliato e complicato il campo semantico (Pirro 2015). In molti studi, soprattutto in quelli sul mercato del lavoro, il termine è più spesso utilizzato per indicare una situazione di instabilità o discontinuità lavorativa, a prescindere dalla specifica forma contrattuale (Reyneri 2011), oppure una situazione di insicurezza «oggettiva» dovuta alla possibilità di perdere il proprio lavoro (Abbiati 2012). A partire da tale definizione, un'ampia parte della discussione pubblica ha utilizzato – impropriamente – «lavoro precario» come sinonimo di rapporto di impiego non-standard, atipico, temporaneo¹, collegandolo in altri termini al ricorso a strumenti di flessibilità (numerica) del lavoro².

Anche per sfuggire a questa equiparazione, che esclude profili e figure altrettanto deboli (Accornero 2006), si sono tentate definizioni più ampie

* Daniele Di Nunzio è ricercatore presso la Fondazione Giuseppe di Vittorio; Marcello Pedaci è docente di Sociologia delle organizzazioni presso l'Università di Teramo; Emanuele Toscano è ricercatore presso l'Università «Guglielmo Marconi» di Roma.

¹ Talvolta i due fenomeni sono distinti in base alla volontarietà/involontarietà della relazione di lavoro non-standard, o in altri termini alla «scelta» effettuata dal lavoratore. Si veda a tal proposito anche la ricostruzione del dibattito sull'argomento svolta da Darmon e Frade (2002) e da Duell (2004).

² La definizione di lavoro precario per differenza rispetto a un modello «standard» di occupazione (quello con assunzione a tempo indeterminato) è stata utilizzata anche da molti documenti di istituzioni politiche nazionali e internazionali. Si vedano per esempio European Commission (2007) e Ilo (2010).

e articolate. Per esempio si è definito come precario il lavoro che comporta il rischio di non riuscire a provvedere al proprio sostentamento (attraverso la retribuzione e/o le protezioni sociali) (Berton, Richiardi, Sacchi 2009). E nel contesto internazionale hanno acquisito sempre più consenso concettualizzazioni per le quali il lavoro è precario quando è incerto, imprevedibile, instabile e rischioso per il lavoratore (Kalleberg 2009; Standing 2011), quando produce insicurezza (Sennett 1999; Castel 2004).

Queste definizioni vanno ben oltre la forma contrattuale, la *job tenure*, la *job insecurity* (oggettiva o soggettiva), chiamando in causa molteplici dimensioni e fattori. Molte muovono dalla proposta, risalente alla fine degli anni ottanta, di Garry Rodgers (1989), secondo la quale occorre riferirsi a tutti quei lavori che espongono i lavoratori, oltre che a instabilità occupazionale, a mancanza di protezioni e vulnerabilità economico-sociale. Tale proposta individua quattro dimensioni della precarietà: *temporale* (relativa alla continuità dell'occupazione); *organizzativa* (relativa al controllo – individuale o collettivo – sul lavoro e le sue condizioni); *economica* (riguardante i livelli retributivi); *sociale* (riguardante l'accesso a protezioni sociali, in caso di malattia, infortunio ecc., ma anche alle tutele contro discriminazioni, abusi, pratiche degradanti). Altri contributi hanno poi riformulato, in parte, tale tassonomia (Standing 1999; Vosko *et al.* 2006). In alcuni casi si è distinto tra precarietà riferita all'*impiego*, intesa come insicurezza del posto (e delle prospettive occupazionali), e precarietà riferita al *lavoro*, derivante da non buone condizioni di lavoro, in particolare in termini di retribuzione, possibilità di crescita, riconoscimento di diritti ecc. (Paugam 2000).

Sempre in tale prospettiva, numerose indagini empiriche hanno adottato definizioni multi-dimensionali del concetto. Con precarietà del lavoro (o lavoro precario) si fa riferimento a occupazioni in cui si combinano più elementi di svantaggio, come per esempio bassa retribuzione, bassa sicurezza del lavoro (intesa come percezione di una minaccia per la continuità del proprio lavoro e senso di impotenza di fronte a tale minaccia), limitate possibilità di formazione, di sviluppo professionale, di carriera, di accesso alle protezioni sociali, di rappresentanza e *voice* (Evans, Gibbs 2009; Krestos 2010; Keune 2011; McKay *et al.* 2012). In tal senso essa è la manifestazione (e la sintesi) di *bad condition*, o in altri termini di una bassa e/o deteriorata qualità della vita lavorativa; è l'opposto del concetto di *decent work*, definito dall'International Labour Organization. Questo tipo di definizioni apre per altro la possibilità di una modalità non dicotomica di uso

della nozione, che permette di individuare gradi o livelli di precarietà (Rodgers 1989; Duell 2004).

Accettata questa definizione, ne consegue che possono trovarsi in situazioni di lavoro precario non solo i lavoratori con rapporti di impiego non-standard, ma anche quelli con rapporti permanenti e full time: dipende dalle loro specifiche condizioni. Tuttavia, tutti i contributi ammettono che i lavoratori con forme atipiche di occupazione (con contratto a tempo determinato, interinale, di collaborazione, i falsi autonomi, i part time involontari ecc.) sono più esposti al rischio di precarietà. E questo spiega la maggior attenzione dedicata a tali figure del mercato del lavoro. Molteplici studi³ hanno evidenziato la loro maggior probabilità di più bassi livelli di «riconoscimenti» in varie dimensioni della qualità della vita lavorativa, dalle retribuzioni all'accesso alle prestazioni del welfare state. L'Italia rappresenta un caso esemplare in merito, poiché qui l'introduzione e poi l'allargamento delle possibilità d'uso dei rapporti di impiego non-standard non sono stati accompagnati da un'adeguata riorganizzazione delle protezioni sociali (Paci 2005; Accornero 2006); fatto che ha portato a parlare di un «*flexi-insecurity model*» (Berton, Richiardi, Sacchi 2009) o di «riformismo incompleto» (Burroni 2016).

Le situazioni di lavoro precario sono prodotte da molteplici fattori. La letteratura ha più spesso chiamato in causa i cambiamenti nei modelli di organizzazione della produzione, la spinta verso un'elevata flessibilità del lavoro, la frammentazione delle catene del valore, la maggior pressione per la riduzione dei costi operativi. Tali fattori sono legati: alle innovazioni tecnologiche, in particolare nel campo dell'informazione e comunicazione, al processo di globalizzazione, che significa maggiore interdipendenza e contaminazione transnazionale, ma anche che i mercati sono diventati spazi di competitività globale; e poi alla finanziarizzazione dell'economia, con il rafforzarsi del ruolo degli *shareholder* all'interno delle organizzazioni (Dore 2005; Gallino 2011), al declino dei sindacati (in termini di *membership*, capacità di influenza e reputazione pubblica) (Gumbrell-McCormick, Hyman 2013). Ma fondamentale è stato anche un cambiamento culturale: il diffondersi delle idee neoliberiste (Streck 2008; Crouch 2011); queste sono diventate «teorie in uso», hanno modificato le narrazioni prevalenti sul-

³ Si vedano, tra gli altri, Eurofound 2012, 2013a, 2013b, 2014, e per l'Italia i risultati della più recente indagine sulla qualità del lavoro condotta dall'Isfol 2011 e 2013.

l'individuo (Vallas, Hill 2012) e condizionato scelte e comportamenti di larga parte degli attori politici ed economico-sociali (Crouch, Keune 2012).

Negli anni più recenti, caratterizzati da ulteriori sviluppi tecnologici, organizzativi e nondimeno dalla crisi economica e dalle politiche di austerità, adottate dalla maggior parte dei governi europei per fronteggiarne gli effetti, attingendo largamente dalla «cassetta degli attrezzi neo-liberista» (Ascoli, Sgritta 2014), molti osservano un estendersi delle situazioni di lavoro precario e un inasprirsi di quelle già esistenti, in un quadro di crescenti disparità, disuguaglianze, dualismi (Emmenegger *et al.* 2013; Piketty 2014). Muovendo da tali osservazioni, la sezione monografica di questo numero di *Quaderni rassegna sindacale - Lavori* si propone di esplorare le dinamiche più recenti della precarietà (intesa come manifestazione di *bad condition*) all'interno dei più generali cambiamenti di tutto il fenomeno lavoro. Nello specifico ci si interroga sugli eventuali elementi di novità del lavoro precario, riguardanti non solo la sua estensione e intensità, ma soprattutto le caratteristiche delle persone coinvolte, e sui meccanismi che – a vari livelli – lo generano e distribuiscono.

Una discussione sul tema del lavoro precario, per quanto senza pretese di esaustività, appare di grande importanza, non solo per le sue evidenti implicazioni teoriche – di aggiornamento delle conoscenze, di individuazione di possibili aree di indagine, di fenomeni e nessi ancora non/poco indagati –, ma anche per le sue implicazioni operative, che riguardano sia gli attori politici sia gli attori sociali; e tra questi ultimi soprattutto i sindacati, spesso in difficoltà di fronte ai cambiamenti in corso nel mondo della produzione e del lavoro, ma spesso anche capaci di innovare approcci, strumenti e modalità operative per migliorare diritti e condizioni dei lavoratori «precari» (Gumbrell-McCormick, Hyman 2013; Keune, Ramos Martin 2015).

2. Studiare la precarietà

Le peculiarità del fenomeno della precarietà finora messe in evidenza influenzano in modo determinante anche lo studio empirico di questo tema, che presenta difficoltà che possiamo ricondurre a tre fattori.

Il primo fattore è di ordine sistemico, ed è relativo ai cambiamenti strutturali dei processi organizzativi, ai nuovi assetti del mercato del lavoro, alla crisi economica e alle politiche di austerità che hanno contribuito a esten-

dere le forme e le declinazioni del lavoro precario. I mutamenti continui nei contesti produttivi e sociali impongono la necessità di ridefinire costantemente le metodologie d'indagine e rendono ardue le comparazioni di lungo periodo. Inoltre, le ricerche necessitano di considerare insieme sempre più complessi di variabili nelle loro relazioni che attengono all'ambito individuale, contrattuale, aziendale, sociale.

Il secondo fattore è relativo alla frammentazione delle filiere produttive, a una maggiore dispersione – spaziale e temporale – del lavoro, all'esternalizzazione e al subappalto, che riducono gli spazi fisici di aggregazione, destrutturano le biografie, aumentano la mobilità individuale sul territorio, per cui è difficile realizzare studi qualitativi basati sulle interviste o su tutte quelle tecniche di rilevazione in cui è necessario intercettare i lavoratori. Allo stesso modo è difficile ricostruire la rete di rapporti – a livello locale, nazionale, internazionale – che hanno un impatto sulla condizione di precarietà per condurre studi di caso approfonditi.

Questi due fattori si intersecano a una terza questione rilevante dal punto di vista teorico: le molte interpretazioni ed evoluzioni che la definizione del concetto di precarietà ha avuto negli ultimi anni hanno determinato la difficoltà a definire in maniera chiara i confini di un oggetto di studio che continua, nel tempo, a modificarsi. Come abbiamo visto, la precarietà non ha un perimetro facilmente circoscrivibile e non può essere ristretta alla sola forma contrattuale, per cui la complessità del concetto rende difficile la definizione stessa dell'oggetto d'indagine.

Questa complessità, anche semantica, che caratterizza il fenomeno della precarietà si ritrova nelle diverse metodologie di analisi e rilevazioni con cui il tema può essere studiato. I contributi presentati nel volume si differenziano tra loro per un'ampia varietà di metodi di indagine e tutti cercano di rispondere alle sfide analitiche poste dalla precarietà.

L'analisi quantitativa di tipo comparativo di Rizza e Santangelo è basata sui dati e sulle serie storiche della *European Working Conditions Survey*, con l'obiettivo di indagare a livello europeo la relazione tra qualità e insicurezza del lavoro attraverso macroindicatori legati a diversi modelli di capitalismo avanzato. Il contributo ha il merito di esplorare la situazione dei lavoratori «atipici» ben oltre la più studiata *job insecurity*, analizzando altri aspetti della condizione di lavoro, solitamente poco indagati, quali per esempio la monotonia della prestazione svolta e la sua capacità di promuovere l'apprendimento continuo, l'autonomia decisionale, lo stress e il disagio emotivo.

A questo contributo si affiancano analisi qualitative costruite invece a partire dalle rappresentazioni soggettive dei lavoratori e dal punto di vista di alcuni testimoni privilegiati, come ad esempio i sindacalisti, rilevate attraverso lo strumento dell'intervista in profondità (De Angelis, Murgia e Pulignano, Pedaci e Di Federico, Bertolini e Maggiora). Questa metodologia assume una crescente rilevanza negli studi sulla precarietà per due grandi motivi: da un lato la necessità di indagare la precarietà in relazione alla biografia individuale, al vissuto e alle prospettive personali, dall'altro l'importanza di esplorare il suo dispiegarsi secondo modalità che sono in continua evoluzione e che possono essere comprese solo attraverso la voce di chi si confronta direttamente con questi problemi.

Infine, sono presentate analisi (Di Nunzio e Toscano) basate su tecniche qualitative di rilevazione dei dati attraverso questionari on line, che cercano di intercettare un ampio numero di lavoratori sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie, al fine di superare la frammentazione e la dispersione territoriale, per coniugare l'esigenza di avere una rappresentazione soggettiva con l'importanza di fare emergere quelle che sono le grandi tendenze in atto.

3. Quali dinamiche e fattori della precarietà?

Pur differenziati per il tipo di metodologie utilizzate, tratto comune dei contributi raccolti in questo volume è il mostrare come la precarietà sia oggi una delle tendenze principali che caratterizza le dinamiche produttive contemporanee, non più relegata all'instabilità del rapporto contrattuale, ma bensì determinata da una molteplicità di fattori e trasversale rispetto alle professioni, alle qualifiche, alle forme contrattuali. Certamente esistono differenze sostanziali legate ai modelli di capitalismo, come evidenziato nel contributo di Rizza e Santangelo, e determinate dai percorsi di de-regolazione del mercato del lavoro e di ri-organizzazione del welfare state che hanno avuto un impatto diverso nei paesi europei, sia in termini di instabilità delle carriere lavorative sia rispetto alla condizione di insicurezza e al rischio di disoccupazione. In questo scenario, le situazioni peggiori si riscontrano nei capitalismi mediterranei, anche relativamente ad altre dimensioni della qualità del lavoro, mostrando il «cumularsi» di debolezze, svantaggi, *bad condition* tra i lavoratori con rapporti di impiego non-stan-

dard e carriere più frammentate, che hanno anche occupazioni più monotone, con un minor grado di autonomia, minori possibilità di incidere nelle decisioni per quanto attiene l'organizzazione del lavoro.

Certamente le forme atipiche di occupazione associate a mansioni a bassa qualifica continuano a rappresentare un fattore di forte precarietà anche in seguito ai più recenti interventi normativi sul mercato del lavoro. È il caso della liberalizzazione dell'utilizzo dei voucher, come mostrato dal contributo di De Angelis, che comprime le componenti non immediatamente monetarie che fanno la differenza tra reddito e salario, riducendo il lavoro a una mera transazione economica. Il lavoro a chiamata, che si concretizza nella forma contrattuale dei voucher, sta emergendo come un principio fondante di tante modalità organizzative contemporanee del lavoro, per esempio nella cosiddetta *sharing economy*. Queste modalità organizzative rafforzano un altro aspetto proprio della situazione di precarietà, secondo cui il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore si attiva solo quando il primo ne ha necessità, sollevandolo dalle responsabilità di garantire un'adeguata qualità delle condizioni di lavoro in cambio del bene/servizio che ottiene, in un'ottica focalizzata essenzialmente sulla riduzione dei costi. Così, lavori che già in passato erano caratterizzati da condizioni difficili – bassi salari, intensità dei ritmi, alto carico di lavoro – vivono oggi un peggioramento, cui è difficile resistere, anche a causa di un ulteriore fattore: l'isolamento e la frammentazione dei lavoratori.

Tali argomenti sono centrali anche nel contributo di Pedaci e Di Federico, focalizzato sui servizi di pulizia, un settore *labour-intensive* e *low-skill*, in cui la maggior parte delle occupazioni non richiede elevate competenze, i compiti sono standardizzati e i lavoratori facilmente sostituibili. Inoltre, si tratta di un settore che si è sviluppato con la progressiva esternalizzazione da parte di imprese e pubbliche amministrazioni delle attività di pulimento dei loro stabilimenti, edifici, magazzini ecc. Il contributo evidenzia il ruolo rilevante nella produzione (e nel recente incremento) delle situazioni di precarietà delle «terze parti», ossia dei clienti/commitenti (imprese private o pubbliche amministrazioni) che hanno una relazione commerciale con le imprese del settore. Essi, fomentando una competizione basata sui costi, trasferiscono (esternalizzano, per l'appunto) incertezze, rischi e *bad condition* sui lavoratori dei loro fornitori. Una tendenza (e un potere) aumentati con la crisi economica e le politiche di austerità.

Il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'estendersi (e a volte l'intensificarsi) delle situazioni di precarietà non è un qualcosa che riguarda solo i lavoratori con basse qualifiche, ma investe anche chi – in passato – si percepiva al riparo da queste dinamiche, vale a dire il ceto medio qualificato. Il contributo di Di Nunzio e Toscano e quello di Murgia e Pulignano evidenziano come il lavoro autonomo, un tempo caratterizzato da una relazione tra professionista e committente volta a garantire un'autonomia funzionale agli interessi di entrambi, sia oggi soggetto invece alle dinamiche di deresponsabilizzazione del committente, di esternalizzazione del rischio e di assoggettamento dei lavoratori. Pur declinati in modo peculiare rispetto alla propria condizione di professionisti autonomi, i problemi che essi vivono ben rappresentano la precarietà intesa come cattive condizioni di lavoro: difficoltà di contrattazione, discontinuità del lavoro, redditi bassi, assenza di adeguate protezioni sociali, rischio di povertà, scarse opportunità di formazione, processi di sfruttamento e autosfruttamento, insicurezza.

La precarietà mina radicalmente la percezione e la costruzione di sé. Questo aspetto riguarda sia i lavoratori a bassa qualifica sia i professionisti qualificati. E tra questi ultimi è particolarmente evidente tra i lavoratori che svolgono professioni creative e artistiche, come evidenziato nel contributo di Bertolini e Maggiora. Dare una coerenza al proprio percorso lavorativo ed esistenziale diventa una sfida complessa. Certamente i mestieri creativi, come quello del musicista, sono sempre stati caratterizzati da instabilità del posto e imprevedibilità delle carriere, ma queste difficoltà sono aumentate negli anni, con la necessità da parte del lavoratore di diventare «imprenditore di se stesso» per rispondere a un mercato sempre più dinamico e frammentato. L'isolamento in questo contesto si traduce nella necessità da parte del lavoratore di acquisire competenze manageriali per sopperire alla contrazione del ruolo delle istituzioni in termini sia di politiche attive sia di finanziamenti pubblici.

L'isolamento dell'individuo in balia del mercato, sia esso lavoratore poco qualificato o professionista autonomo, emerge come un tratto distintivo della precarietà. Un fenomeno che va collegato anche al declino del discorso pubblico sul lavoro, alla progressiva scomparsa dall'arena di discussione pubblica e politica del tema del lavoro e dei problemi degli individui in quanto lavoratori (Crouch 2012). In altri termini, nell'economia contemporanea i soggetti sono considerati come consumatori (finanche di servizi pubblici), mentre diminuisce il loro ruolo come produttori, non solo rispet-

to alla loro collocazione nel mercato del lavoro, ma come cittadini che contribuiscono alla definizione degli assetti sociali (Touraine 1973). Il deficit di protezioni sociali, di «supporti collettivi» non è altro che la conseguenza di questo paradigma oggi dominante (Castel 2004; Keune, Serrano 2014). E il lavoro tende a perdere la sua connotazione di strumento di emancipazione e di affermazione del sé per ridursi in larga parte a mezzo per soddisfare le esigenze di accumulazione e speculazione di chi ha più potere contrattuale.

Riferimenti bibliografici

- Abbiati G. (2012), *Instabilità, precarietà, insicurezza. Cosa si intende quando si parla di «insicurezza» del lavoro?*, in *Stato e mercato*, n. 2, pp. 323-355.
- Accornero A. (2006), *San Precario lavora per noi*, Milano, Rizzoli.
- Ascoli U., Sgritta G. (2014), «*Social investment*» e *innovazione sociale. Nuovi equilibri tra crescita economica, tutela dei diritti e coesione sociale*, in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 3, pp. 499-526.
- Berton F., Richiardi M., Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Bologna, Il Mulino.
- Burroni L. (2016), *Capitalismi a confronto. Istituzioni e regolazione dell'economia nei paesi europei*, Bologna, Il Mulino.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale*, Torino, Einaudi.
- Crouch C. (2011), *The Strange Non-Death of Neoliberalism*, Cambridge, Polity Press.
- Crouch C. (2012), *Il declino delle relazioni industriali nell'odierno capitalismo*, in *Stato e mercato*, n. 94, pp. 55-75.
- Crouch C., Keune M. (2012), *The Governance of Economic Uncertainty: beyond the «New Social Risks» Analysis*, in Bonoli G., Natali D. (a cura di), *The Politics of the New Welfare States in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Darmon I., Frade C. (2002), *Precarious Employment in a Comparative Perspective. A Review of Cross-National Research*, Barcelona, Esope Project.
- Dore R. (2005), *Il lavoro nel mondo che cambia*, Bologna, Il Mulino.
- Duell N. (2004), *Defining and Assessing Precarious Employment in Europe. A Review of Main Studies and Surveys*, Munich, Esope Project.
- Emmenegger P., Häusermann S., Palier B., Seeleib-Kaiser M. (2013), *Structural Change and the Politics of Dualization*, in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 2, pp. 201-226.

- Eurofound (2012), *Fifth European Working Conditions Survey*, Dublin, Eurofound.
- Eurofound (2013a), *Employment Polarisation and Job Quality in the Crisis: European Jobs Monitor 2013*, Dublin, Eurofound.
- Eurofound (2013b), *Quality of Employment Conditions and Employment Relations in Europe*, Dublin, Eurofound.
- Eurofound (2014), *Impact of the Crisis on Industrial Relations and Working Conditions in Europe*, Dublin, Eurofound.
- European Commission (2007), *Employment in Europe 2007*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Evans J., Gibb E. (2009), *Moving from Precarious Employment to Decent Work*, Gurn discussion paper n. 13, Geneva, Ilo.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Torino, Einaudi.
- Gumbrell-McCormick R., Hyman R. (2013), *Trade Unions in Western Europe. Hard Times, Hard Choices*, Oxford, Oxford University Press.
- Isof (2011), *La buona occupazione. I risultati delle indagini sulla qualità del lavoro in Italia*, Roma, Isof.
- Isof (2013), *Le dimensioni della qualità del lavoro. I risultati della III indagine Isof sulla qualità del lavoro*, Roma, Isof.
- Ilo (2010), *Employment Policies for Social Justice and a Fair Globalization*, Geneva, Ilo.
- Kalleberg A. (2009), *Precarious Work, Insecure Workers: Employment Relations in Transition*, in *American Sociological Review*, vol. 74, n. 1, pp. 1-22.
- Keune M. (2011), *Trade Union Responses to Precarious Work*, Amsterdam, Overview Report, Barsoris project.
- Keune M., Ramos Martin N. (2015), *Precarious Work, Collective Bargaining and European Social Dialogue in Four Sectors*, Amsterdam, Overview Report, Barsoris project.
- Keune M., Serrano A. (2014), *Deconstructing Flexicurity and Developing Alternative Approaches: Towards New Concepts and Approaches for Employment and Social Policy*, Abingdon, Routledge.
- Kretsos L. (2010), *The Persistent Pandemic of Precariousness: Young People at Work*, in Tremmel J. (a cura di), *A Young Generation Under Pressure?*, New York, Springer, pp. 14-35.
- McKay S., Jefferys S., Paraksevopoulou A., Keles J. (2012), *Study on Precarious Work and Social Rights*, Report, London, Working Lives Research Institute.

- Paci M. (2005), *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino.
- Paugam S. (2000), *Le salariés de la précarité. Les nouvelles formes de l'intégration professionnelle*, Paris, Puf.
- Piketty T. (2014), *Il capitale del XXI secolo*, Milano, Bompiani.
- Pirro F. (2015), *Lavoro precario e rappresentanza sindacale: elementi per la definizione di un quadro teorico-concettuale*, in Pirro F., Pugliese E. (a cura di), *Rappresentare i non rappresentati*, Roma, Ediesse.
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro*, vol. II: *Le forme dell'occupazione*, Bologna, Il Mulino.
- Rodgers G. (1989), *Precarious Work in Western Europe: the State of the Debate*, in Rodgers G., Rodgers J. (a cura di), *Precarious Jobs in Labour Market Regulation. The Growth of Atypical Employment in Western Europe*, Geneva, Ilo.
- Sennett R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
- Standing G. (1999), *Global Labour Flexibility*, Basingstoke, Macmillan.
- Standing G. (2011), *The Precariat. The New Dangerous Class*, London-New York, Bloomsbury.
- Streeck W. (2008), *Industrial Relations Today: Reining in Flexibility*, MPIfG Working Paper.
- Touraine A. (1973), *La production de la société*, Paris, Fayard.
- Vallas S., Hill A. (2012), *Conceptualizing Power in Organizations*, in Courpasson D., Golsorkhi D., Sallaz J. (a cura di), *Rethinking Power in Organizations, Institutions and Markets*, Bingley, Emerald Group, pp. 165-197.
- Vosko L.F. (2006), *Precarious Employment. Understanding Labour Market Insecurity in Canada*, Montréal, McGill-Queen's University Press.